

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 67. — Domenica 24 Giugno.

RISPOSTA DI KOSSUT IL GRANDE AGL'INCARICATI AUSTRIACI.

Vi veggo; dove sono le vostre credenziali? Va bene: vi credo gli ambasciatori d'Austria inviati agli ungheresi. Esponete....

Quando l'Ungheria, tralasciando di vivere in sola buona fede esaminò con soda riflessione il modo con cui veniva trattata l'Austria, e vide che questa cessava di mantenere le proprie giurate promesse col l'appareggiare il giogo più infame; l'Ungheria, dico, patria d'uomini onorati, ritirò la mano che sosteneva la tirannica corona, e questa cadde.

Un re traditore, assistito da gabinetti d'inferno, colle libazioni del sangue tradito aiutò l'austriaca genia ad inceppare i proprii popoli. Ma l'Ungheria rifiutò di aver più che fare col monarca ingrato e tiranno. L'Austria, imbalanzita dagli esiti felici dei proprii bombardatori generali, domandava militi all'Ungheria per meglio macellare ed incendiare le belle contrade d'Italia; e l'Ungheria rifiutò d'infamarsi. L'Austria trionfò coi suoi eroi senza l'aiuto dell'Ungheria, e tosto volò per soggiogarla. Ma gli ungheresi, fermi nella propria lealtà, impavidi abbandonarono le proprie capitali per concentrare le forze. L'Austria, credendosi superiore, intimò di arrendersi all'Ungheria, o di battersi. L'Ungheria accettò l'ultimo partito. Trentaquattro bullettini vennero stampati a Vienna, riboccanti di vittorie imperiali, mentre gli ungheresi non si erano ancora mossi. Venne il dì della partenza. (*E qui Kossut annovera i movimenti ungheresi.*) In fine, quando mai gli ungheresi, dopo che si mossero, dovettero retrocedere di un passo? *Siamo pochi, armati di picche e di forche, siamo ribelli*, ec. ec., e nullostante si distrugge l'armata dell'infame colosso, e si cacciano dal nostro suolo, disonorati, gli austriaci.

Voi proclamate col mezzo di Welden che siamo assassini; e questi assassini bombardano regolarmente e prendono colla forza le città, scacciando gli austriaci. Si stipula da voi una capitolazione breve, identica ed eguale per tutte le città e per tutti, salve le persone e le sostanze. Il resto a vostra discrezione, col pieno potere di requisirvi militi, danaro e vettovaglie. Eppure, domandate ad Hermannstadt se un solo danaro

od un soldato fu da noi chiesto : domandate a Cronstadt se un cittadino patì un minimo danno ; chiedete alle vostre donne se alcuna può lamentarsi del più piccolo insulto fatto loro dai nostri soldati. Dite, vincitori più moderati, più disciplinati, ne avete mai veduti ? Fate un poco di paragone fra quest' orda d' infami e la vostra scelta ed educata truppa. Il valoroso vostro eroe, che per la troppa destrezza e coltura seppe meritarsi alcune dozzine d' ordini militari e civili, ditemi, il vostro Radetzky, come si contenne in Italia ? Come osservò il trattato di Milano ? Dov' è l' onore del guerriero ? Si promette più delle domande per adescare goffamente ; e poi che si fa ? A Vienna s' impicca per grazia ; in Italia si fucila per favore, si bandisce per buon animo e da per tutto si requisisce ; si confiscano i beni dei privati, garantiti in nome del sovrano imperatore, e tutto pel miglior bene dei sudditi amati. Dite al vostro eroe che non i nostri, ma esso è il rinnegato polacco. Ditegli che al suo petto manca la croce di santo Stefano e che qui lo aspettiamo a meritarsela, assistito dal suo stato maggiore incorruttibile, alla testa de' suoi prodi onde salvare l' impero... Voi, dopo aver versato il sangue de' fiduciosi, dopo aver fatto morire per iscaltra apparenza alcune dozzine di ufficiali e qualche centinaio de' vostri soldati, dopo aver fatto sacrificare il fiore della troppo credula gioventù d' Italia all' ambizione di un re, che merita veramente la vostra simpatia, vantandovi d' aver costretto il Piemonte ad una capitolazione umiliante, capitolazione concertata prima di sonare l' attacco, ora col greco alloro sul capo pubblicate d' aver salvata l' Austria ! No, no... non l' avete salvata. Adesso vi tocca salvarla davvero ; ora sì che vi attende una guerra leale di sangue. Sul suolo ungherese non si tradisce. (*E qui annovera le corruzioni invano tentate dagli austriaci, e continua.*) Dite che il nostro partito non trova simpatie in altre parti che nella fanatica Italia ; ed io in risposta vi mostrerò, o signori, che voi credete di trovarvi tra le file ungheresi ed invece siete circondati dai vostri connazionali ; da quei tedeschi che, conoscendosi legittimi figli di Massimiliano e di Matatia, inorridendo dei degeneri fratelli strangolatori, qui in Ungheria vennero a lavare la propria macchia, combattendo per la causa divina, per la libertà. Quelli sono i polacchi, ma non i venduti polacchi, i masnadieri ; no, tra quelle undici coorti troverete i primi dotti, i primi signori della Polonia. Quelli sono esuli italiani, fratelli di simpatia, che, campioni della stessa causa, troppo fidenti nell' altrui assistenza, furono il zimbello dei gabinetti, il bersaglio della fortuna ; ed ora cercano qui di rendersi degni delle nostre promesse, promesse che noi manterremo.

Ma conviene che voi cangiate tattica. Non isperate di vincere col tradimento, perchè l' Ungheria non conosce, e per istinto rifugge da questo linguaggio. Troppo tardi l' Austria conobbe che l' Ungheria era un leone, il quale dormiva reggendosi sulle anche. Gli calcò la coda e il leone non ruggì, si ritirò qualche passo. L' Austria credeva che fuggisse ; ma il leone prendeva la rincorsa per potere con più forza scagliarsi sugli

oppressori. L' Austria per la prima fe' sonare il grido di guerra per queste contrade; ma quel grido trovò un eco tale che, fin che un solo ungherese resterà, non fia che cessi di ripetere: guerra, guerra! Quest' eco, che dormiva placido nella immensa foresta di Bakony, ora si desta per non tacere mai più finchè nella vostra ritirata gli abitatori del bosco non v' abbiano immolati tutti a quella offesa divinità. Ormai il suolo ungherese è divenuto rovente alle unghie de' cavalli: ormai si sparse il sangue ungherese: dunque in Ungheria non si parli di pace. Verremo noi a nostra scelta a dettarvela sul vostro suolo. (*Qui Kossut risponde alle imputazioni che gli austriaci fanno agli ungheresi di sevizie da essi commesse sui militari austriaci, e prosegue.*) Traditori! l'abbiamo detto: per ogni testa ungherese da voi fatta cadere noi vi rispondiamo con una dozzina de' vostri stabali, che teniamo prigionieri; e voi già sapete quanti ne abbiamo.

Ma finisco e dico: il grande monarca che s'abbassa ad invocare trattative da un'orda di venduti malintenzionati, quale garanzia, domando io, darà alle sue promesse? Siamo certi che, conoscendosi perdente, prometterà molto. Chi può garantire per l' Austria nello stato in cui si trova? Chi può garantire per l' Austria ora che le manca il braccio, che sosteneva il colosso dai piedi croati, dal ventre tedesco, e dalla testa italiana? Chi sta garante? Chi risponderà per lei nel caso di un altro tradimento??? A Vienna, a Vienna! Ho detto.

16 aprile 1849.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il destino dell' isola di Candia occupava più d' ogni altra cosa il senato. Vedeva intiepidito lo ardore de' turchi, e sperava che nuovi vantaggi riportati sopra essi accelererebbero il successo del maneggio del segretario Ballarini in Costantinopoli. Aveva ottenuto dal duca di Savoia il marchese di Villa, uno de' suoi più abili generali, lo avea fatto imbarcare con truppe e col potere di disporne, come giudicasse convenevole pel maggior vantaggio del servizio. Il marchese di Villa si unì nell' isola di Paros al capitano generale. In quel mezzo che consultavano insieme, trentadue galere portavano alla Canea diecimila gianizzeri. Un vascello francese capitanato dal signor Vignincourt, incontrò la flotta nemica, all' altezza di Scio, donde era stato staccato. Non potendo evitare il combattimento, lo sostenne da disperato. Il suo fuoco continuo faccassò molte galere turche, fuggolle, diede loro la caccia, ne fece involare due contro terra, ma il soccorso passò.

La flotta veneziana, divisa sino allora in molte squadre, si unì alla fine di gennaio in numero di sedici galere, di cinque galeaccie e di trentacinque vascelli. Ella portava diecimila uomini di truppe di sbarco. Fu ritenuta un mese intiero pe' venti contrarii, e non arrivò al porto del-

la Suda, che alla fine di febbraio. Il marchese di Villa sbarcò con tutte le soldatesche sopra un terreno reso molle dalle abbondanti piogge. Mandò verso la Canea un distaccamento di seicento fanti e di duecento cavalli, e si avanzò egli stesso alla cima di trecento uomini per sostenerlo. Il bassà della Canea, veduta la marcia di queste truppe resa difficile per le cattive strade, fece una vigorosa sortita contro essi. Il marchese di Villa dopo aver in vano procurato che i suoi soldati si sostenessero, ordinò il ritiro dopo aver lasciato trecento tra morti e prigionieri. Questo accidente facilitò l'ingresso de' soccorsi che il bassà della Canea attendeva da Retimo e da' luoghi vicini, e fece perdere ai veneziani la speranza di riuscire nell'assedio della piazza.

Dopo otto giorni di deliberazione, il marchese di Villa tornò ad imbarcarsi, e tutta la flotta passò in Candia. I soccorsi che il nemico aveva pronti in varii punti, arrivarono tosto alla Canea. I generali veneziani fecero piantare sotto il cannone di Candia un campo trincerato che venne occupato da' loro uomini di sbarco. L'attacco di questo campo, che i turchi non tardarono ad effettuare, loro cagionò la perdita di molte migliaia di soldati e di molti agà. Restarono nel rimanente della campagna sulle difese. I veneziani vedendo che la difficoltà di scacciare i turchi dalla Canea procedeva dai soccorsi che questa piazza era a portata di ricevere per mare, separarono di nuovo la loro flotta, con molte squadre per fermare i convogli che i turchi preparavano in parecchi luoghi.

(Continua.)

N O T I Z I E.

Anche i fedelissimi sudditi del Tirolo tedesco incominciano ad aprire gli occhi ed a sospettare che la Costituzione concessa altro non sia che un tranello ad acquietare pel momento le giuste pretensioni di un popolo ch' ebbe un lampo di chiara veggenza e poi ritornare alle dolorose abitudini dell'assolutismo.

Nella seconda seduta dell'Assemblea costituente badese tenuta nell'11 giugno. In assenza del primo prese la parola il secondo vice-presidente e dichiarò ch'egli riconosceva essere missione dell'Assemblea costituente attuale il compiere la seconda rivoluzione che ora procede per la Germania a passi troppo lenti e render libera del tutto la Germania e chiuse colle parole: *Viva la forza rivoluzionaria del popolo!* Nella terza seduta del 12 doveva farsi l'elezione del governo provvisorio, ma fu differita di nuovo. --- Lettere da Carlsruhe dell' 11 giugno assicurano che alcuni membri dell'Assemblea di Stuttgard sono arrivati a Carlsruhe per trattare del trasferimento di essa a Baden, e che il governo provvisorio abbia messo a loro disposizione 25,000 uomini.